

Fanfani riconosce le ragioni del sindacato ma prende ancora tempo

Scotti ci riprova dopo il voto La FLM discute sui contratti d'acconto

Lama e Carniti a Palazzo Chigi avevano chiesto un'iniziativa immediata - Accuse al governo in una lettera ai partiti - La Federmeccanica ricatta l'esecutivo - Polemiche al direttivo dei metalmeccanici, ma la spaccatura è evitata: convocato il consiglio generale

ROMA — Fanfani prende tempo. Se ha dato al ministro Scotti il mandato necessario per avanzare alle parti ipotesi complessive per la conclusione del contratto, il presidente del Consiglio ha anche precisato che una tale iniziativa appropriata, avrà luogo soltanto nel corso della prossima settimana, cioè dopo le elezioni. Lama aveva esplicitamente chiesto che avvenisse al più presto possibile. È, comunque, un punto a favore della Federazione CGIL, CISL e UIL che, nel corso dell'incontro a palazzo Chigi, ha accusato il governo di essere venuto meno all'obbligo di sostenere e far valere nella sua interezza l'interesse del 22 gennaio.

Sullo sfondo comincia a delinearsi lo sciopero generale a metà luglio che Lama, Carniti e Benvenuto presenteranno oggi in una conferenza stampa. La denuncia delle responsabilità politiche è netta nella lettera che la segreteria della Federazione unitaria ha inviato a tutti i segretari dei partiti democratici. Proprio il fatto, richiamato da Fanfani a sua difesa, che siano stati rinnovati ben 47 contratti sulla base delle linee dell'accordo del 22 gennaio, in realtà sta a testimoniare — sostiene il sindacato — che le ragioni dell'ostinazione confindustriale hanno poco a che fare con il merito della vertenza e molto, invece, con pericolosi segni di rivincita.

I partiti sono chiamati a pronunciarsi con chiarezza. Soprattutto la DC, che, da Gona a De Mita passando per Carli, ha messo in campo uno strapuntamento dell'accordo di gennaio con la rivendicazione di sterminare la scala mobile dal dollaro. «A quelle forze che pretendono di riversare i costi della politica del dollaro sulle spalle dei lavoratori — si legge nella missiva — il sindacato chiede che in primo luogo si adoperino, determinando appropriate alleanze in sede internazionale, per realizzare un'intesa sui cambi, sui tassi di interesse e su un ordine monetario più proporzionato allo sviluppo». Anche da simpatizzanti posizioni politiche grammatiche deriva il timore

che «si prefiguri un'epoca di scontri sociali vuoti e ricercati per restaurare ruoli e poteri di una parte della società sull'altra». La Federmeccanica lo smentisce. «L'obiettivo è quello di applicare con arrognanza alle giuste posizioni di Fanfani e di Scotti. «Soltanto sostanziali mutamenti — afferma l'organizzazione di Mortillaro — possono sbloccare il negoziato». «L'obiettivo è quello di applicare con arrognanza alle giuste posizioni di Fanfani e di Scotti. «Soltanto sostanziali mutamenti — afferma l'organizzazione di Mortillaro — possono sbloccare il negoziato». «L'obiettivo è quello di applicare con arrognanza alle giuste posizioni di Fanfani e di Scotti. «Soltanto sostanziali mutamenti — afferma l'organizzazione di Mortillaro — possono sbloccare il negoziato».

affatto amministrare una ritrattata, come ha ammonito Pio Galli intervenendo al travaglio direttivo della FLM. Nel dibattito sono emerse chiaramente due linee: la prima, sostenuta dalla Fiom e dalla FLM, ritiene che il sindacato deve essere pronto a rispondere con un cambio di strategia che, mantenendo il riferimento al contratto nazionale, punti sui contratti di acconto a livello aziendale insieme al ricorso alla magistratura per il contenimento sul contratto del '79, la seconda, portata avanti dalla Uilm, insiste per un compromesso sulla riduzione dell'orario di lavoro.

ha sostenuto Lottio, segretario nazionale Uilm — che decideranno da sole la qualità politica del contratto. Ma è davvero un «falso problema»? I consigli di fabbrica che hanno scritto alla FLM sull'ultima sortita di Benvenuto («inammissibile per i delegati della Zanussi, disavvo del potere contrattuale, dell'autonomia e dell'unità della FLM» per quelli della RCA, «non rappresenta i lavoratori per la Romanazzi») dicono l'esatto contrario. Galli ha insistito perché si metta in cantiere una campagna articolata nelle aziende per strappare nel corso di un passo fallimento dell'iniziativa governativa, accordi di acconto basati sui risultati già ottenuti nel contratto Interasud sull'erogazione salariale riparametrata come sulla flessibilità, insieme alla riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'accordo di gennaio, anche in rapporto al superamento della cassa integrazione a zero ore. Su questo si pronuncia il consiglio generale della FLM, il 4 e 5 luglio. La spaccatura data e sta ancora in attesa di estrema fine. Inizialmente per il 1° e il 2° luglio, l'Uilm aveva annunciato con Conte il proprio voto contrario, quando Suppo, socialista della Fiom, ha proposto il rinvio di due giorni. La Uilm ha fatto marcia indietro voto unanime.

Edili e tessili: cadono le pregiudiziali

ROMA — Per due categorie dell'industria, i tessili e gli edili, si continua a trattare, e con tutta evidenza le lotte e l'ini-tativa politica cominciano a pesare. Significativo quanto è avvenuto nel «faccia a faccia» per il contratto dei tessili. Caviglioli, segretario generale della FULTA, ha posto subito 5 questioni: la rinuncia a ogni ipotesi di scambio tra salario diretto e indiretto, la definizione contrattuale della flessibilità, la rinuncia a ogni pretesa di obbligatorietà dello straordinario, il riconoscimento delle indicazioni dell'accordo del 22 gennaio sulla riduzione d'orario, la costituzione di una commissione sul problema dell'inquadramento. Il responsabile della delegazione imprenditoriale, Collì, per tutta risposta ha rilanciato la solita manfrina sui «tetti» del 13% per il settore, che non consentirebbero spazi, quando è intervenuta duramente Nella Marcellino per porre un alto. «Insomma, volete una trattativa seria, o no?». L'intervento dell'industriale Brocca, di Biella, ha evidenziato la frattura interna alla Federessile, chiedendo pronto a discutere. Sdrammatizzata la tensione, il confronto è ripreso in seduta ristretta, mentre si costituisce la commissione sull'inquadramento. Oggi sarà affrontata la spinosa questione dell'orario. Qualche spraglio in più per gli edili, che oggi dovrebbero cominciare il negoziato a oltranza. Per un primo incontro a delegazioni ristrette ha consentito di accettare l'esistenza di controproposti su tutti i punti della piattaforma, così come aveva chiesto il sindacato. Su alcune questioni le posizioni potrebbero consentire prime intese, mentre su altre restano ancora distanze rilevanti.

consentirebbero spazi, quando è intervenuta duramente Nella Marcellino per porre un alto. «Insomma, volete una trattativa seria, o no?». L'intervento dell'industriale Brocca, di Biella, ha evidenziato la frattura interna alla Federessile, chiedendo pronto a discutere. Sdrammatizzata la tensione, il confronto è ripreso in seduta ristretta, mentre si costituisce la commissione sull'inquadramento. Oggi sarà affrontata la spinosa questione dell'orario. Qualche spraglio in più per gli edili, che oggi dovrebbero cominciare il negoziato a oltranza. Per un primo incontro a delegazioni ristrette ha consentito di accettare l'esistenza di controproposti su tutti i punti della piattaforma, così come aveva chiesto il sindacato. Su alcune questioni le posizioni potrebbero consentire prime intese, mentre su altre restano ancora distanze rilevanti.

Clamoroso gesto del magistrato di Trento

Il giudice Palermo chiede di lasciare la maxi-inchiesta



La improvvisa decisione per denunciare le accuse mosse e l'isolamento L'indagine su armi e droga iniziata nell'80 Quattrocento mandati di cattura

Il giudice Carlo Palermo

Del nostro inviato
TRENTO — Con una lettera indirizzata al presidente del Tribunale di Trento il giudice istruttore Carlo Palermo ha chiesto di essere sollevato dall'inchiesta sul traffico di armi e droga sul quale stava indagando dal dicembre del 1980. La decisione, improvvisa e clamorosa, ha colto tutti alla sprovvista. Anche qualche avvocato autore della «linea dura» nei confronti del giudice che, appena pochi giorni fa, aveva fatto mettere in carcere un difensore di Roma ed uno di Trento. La mossa è sorpresa di Carlo Palermo, sembra motivata da una serie di illazioni sul suo conto e da una consistente manovra, attuata da lui parti, tesa a s'illirne l'operato. Da questo punto di vista, la lettera inviata al presidente del Tribunale, dottor Rocca La Torre (il quale nei prossimi giorni deciderà se accettare la richiesta), costituisce un atto di accusa contro l'isolamento cui si è venuto a trovare il giudice istruttore e contro le pressioni che sono seguite alla sua condotta.

La lettera di astensione — così si chiama la richiesta di esonero dall'istruttoria — è partita l'altra sera, dopo un breve incontro tra il dottor La Torre e il giudice istruttore. Il motivo di questa decisione, che il magistrato deve avere meditato a lungo, vien fatto risalire all'art. 63 del codice di procedura penale, che prevede «Quando esiste un motivo di ricusazione, anche se non proposto, il giudice a cui tale motivo si riferisce ha il dovere di dichiararlo». Quando esistono gravi ragioni di convenienza per astenersi, non annoverando dalla legge tra i motivi di ricusazione, il giudice deve dichiararle». Ma le ragioni vere che hanno portato il magistrato di Trento a mettere nero su bianco la propria richiesta, non possono evidentemente essere costrette tra le righe del codice.

agguerrito magistrato di origine avellinese, ha messo mano a questa monumentale inchiesta più di due anni e mezzo or sono. È partito dal ritrovamento, nel giardino di Herbert Oberhofer (il contrabbandiere altoatesino che godeva di una particolare immunità per lo stato, prima quando era confidante della Guardia di finanza), di un consistente quantitativo di droga. Da allora, approfondendo le indagini, il giudice è giunto a scoprire uno dei più colossali intrighi internazionali dalla droga alle armi, dal contrabbandiere al personale legale, ai servizi segreti, a quelli iscritti negli elenchi di Licio Gelli Dall'80 ad oggi il dott. Palermo ha fatto eseguire circa 400 mandati di cattura, è stato, primo magistrato italiano, a Sofia per interrogare direttamente uno dei più grossi boss della mafia turca, Bekir Celenk, l'uomo che la magistratura romana ritiene implicato anche nell'attentato a Karol Wojtyla. Non solo: con la magistratura bulgara il giudice ha impostato un rapporto di collaborazione intensa al punto che nel maggio scorso due magistrati di Sofia sono giunti a Trento per affrontare le indagini su Celenk. Nel nostro paese l'attività del giudice ha permesso di mettere allo scoperto personaggi senza volto i cui nomi sono stati informati ai servizi segreti, implicati direttamente nel traffico di morte con l'appoggio di importanti settori (questa è una delle ipotesi che informano l'istruttoria) collegati con uomini politici.

È a questa situazione, oggettivamente negativa, al fine dell'intera inchiesta, proprio nei giorni scorsi, che dal punto deontologico non fa una grinza, anche se fa temere per la sorte di un'inchiesta tanto importante.

Pasquale Cascella

Stefano Bocconetti

Bianca Mazzoni

Fabio Zanchi

A colloquio con i delegati di una impresa romana

Il contratto anche per cacciare la «mafia» dai cantieri edili

«Centotrenta ore di sciopero: il nostro obiettivo non è solo il salario, ma il controllo degli appalti, dei metodi di lavoro» - Com'è cambiata la struttura del settore

Il settore si è frazionato, per molti versi è diventato ingovernabile per il sindacato. E senza controllo, nel settore, sono arrivati i metodi mafiosi. «Anche a Roma — dice Angelo Pomicino, segretario regionale della Fiom Come fanno? Semplice o prendono tangenti, oppure più semplicemente prelevano la riduzione d'orario, la loro azienda intere fasi di lavorazione». Con tutto ciò si trova a fare i conti il sindacato. Un sindacato che non è certo quello dei metalmeccanici — dice Ottavio Caccamanni, un delegato di un'azienda del gruppo Italtel che sta costruendo quel «centro» sulla Pisana. Qui non ci sono le fabbriche da noi il lavoro dura pochi mesi, poi tutti di nuovo a spasso. E in queste condizioni «come fa a organizzarsi, come fa a conquistare un potere contrattuale».

«No, il settore aggiunge ancora un lavoratore, Giuliano Moro — non è come la nostra azienda. Anche qui da noi hanno provato ad affidare intere fasi di lavoro a altre ditte subappaltatrici. Non c'era una necessità tecnica e perciò gli abbiamo detto di no. Ma altrove non è così si calcola che solo a Roma l'edilizia sia composta nel 90 per cento dei casi da imprese con meno di dodici operai. Si tratta appunto di quelle imprese che «vivono» con i subappalti. Si arriva allora al contratto «Uno dei punti fondamentali della nostra piattaforma — aggiunge Gino D'Ortenzo — è il controllo sulle fasi di lavorazione. Controllo che vogliamo affidato ai delegati. Qui siamo riusciti a conquistarlo, ma i tendi conto che cosa significherebbe un contratto lo sancisse per tutta la categoria». Vorrebbe dire che il sindacato potrebbe dire la sua sulle gare d'appalto, sui tempi e sui modi di lavoro, potrebbe impedire l'abuso del «rotto» Potrebbe impedire quello che è avvenuto con Man-

fredi, forse l'ultimo dei vecchi «palazzinari» il costruttore, dieci anni fa, si aggiudicò l'asta per costruire duemila alloggi popolari a Corviale, all'estrema periferia. Vinse la gara presentando un progetto che comportava una spesa minima. Ora, dopo tanti anni, si forza di «revoca» prezzo il costo di questi appartamenti, non ancora ultimati, è più che quintuplicato. «Si — riprende Angelo Pomicino — credo che il contratto che stiamo per firmare non lo si possa valutare solo per i risultati che conquista per la categoria: ci sono dei risultati «sociali» che interessano tutti. Lo scontro insomma è sugli strumenti per «governare il cantiere. L'Ance — si chiama così l'associazione imprenditoriale — vuole gestire da sola, come ha sempre fatto, le organizzazioni. Anche se non tutti, sempre, se ne accorgono».

«No, il settore aggiunge ancora un lavoratore, Giuliano Moro — non è come la nostra azienda. Anche qui da noi hanno provato ad affidare intere fasi di lavoro a altre ditte subappaltatrici. Non c'era una necessità tecnica e perciò gli abbiamo detto di no. Ma altrove non è così si calcola che solo a Roma l'edilizia sia composta nel 90 per cento dei casi da imprese con meno di dodici operai. Si tratta appunto di quelle imprese che «vivono» con i subappalti. Si arriva allora al contratto «Uno dei punti fondamentali della nostra piattaforma — aggiunge Gino D'Ortenzo — è il controllo sulle fasi di lavorazione. Controllo che vogliamo affidato ai delegati. Qui siamo riusciti a conquistarlo, ma i tendi conto che cosa significherebbe un contratto lo sancisse per tutta la categoria». Vorrebbe dire che il sindacato potrebbe dire la sua sulle gare d'appalto, sui tempi e sui modi di lavoro, potrebbe impedire l'abuso del «rotto» Potrebbe impedire quello che è avvenuto con Man-

ROMA — A due passi da Roberto Calvi, il presidente di Banco di Sicilia, sta costruendo un nuovo centro residenziale. Per ora ci sono cinque, sei cantieri aperti, strade sterrate e un gran via vai di camion. Un cartello indica il nome, piuttosto banale, del nuovo quartiere: «Banco di Sicilia». Quel cartello c'è un'altra miriade di frecce, ciascuna con il nome di un'azienda. Sono le imprese che gestiscono i palazzi e gli uffici, quelle che hanno in appalto alcune lavorazioni e quelle, ancora, che hanno in sub-appalto alcune fasi della produzione, come le rifiniture, gli infissi e via dicendo. È uno spaccato perfetto di cosa è l'edilizia oggi, un settore che da quattordici mesi aspetta il contratto. E Roma è un cantiere, è stata una città «guida» per le trasformazioni, i cambiamenti. Qui si sono sperimentati, negli anni 50 e 60, le abnormi commissioni tra speculatori del mercato. Le varie «intitolazioni», «Marchioni» e così via si sono trasformate in «finanziarie». Non agiscono più direttamente sul mercato, non costruiscono più ma delegano a piccole imprese il compito di tirare i palazzi. Loro si limitano a vendere gli appartamenti finiti. La prima conseguenza è che

Cronaca di una giornata di lotta

Falck: un'ora di lavoro in meno per il 2% di occupati in più

I calcoli sono stati fatti in un reparto delle Acciaierie - Una miriade di fermate



Tutto viene scritto in un grande cartellone appeso all'entrata i lavoratori, prima di timbrare il cartellino, leggono le disposizioni del consiglio di fabbrica. Il preavviso degli scioperi è anche per la direzione di poche ore. Sempre davanti alle portine operaie accanto agli orari giornalieri delle fermate, il consiglio di fabbrica ha appeso, «faccia a faccia», le offerte della Federmeccanica e le richieste della FLM per il rinnovo del contratto. Il «normalista» (il lavoratore, cioè che non lavora a turni) può così subito calcolare, sulla base della sua busta paga i quattro soldi che gli verrebbero in tasca se si accettasse di monetizzare la riduzione dell'orario di lavoro. Il turnista capisce subito il siluro che gli vorrebbero tirare, con l'abolizione della mezza ora di mensa o delle pause tecnologiche, l'impianto

sa che non avrà alcuno sbocco professionale se passa la posizione della Federmeccanica di non istituire altre categorie su peroni e via di questo passo. Sempre chi lavora in questa fabbrica può calcolare quale bel regalo si concederebbe all'azienda se si «azzera» sulle conquiste fatte in passato sull'orario. «Su produzioni a ciclo continuo e quindi con gli impianti che funzionano 24 ore su 24 — ci dice un delegato — ogni ora di riduzione dell'orario di lavoro significa un incremento dell'organico previsto per quell'impianto di circa il due per cento». Tutto questo dicevamo e scritto davanti alla portinella senza commenti. C'è solo la posizione unitaria del consiglio di fabbrica riprodotta su un cartello a parte che polemizza con Benvenuto e la sua proposta di decidere con un referendum se «monetizzare» o meno le ridu-

zione dell'orario, che condanna le «uscite estemporanee» non discusse precedentemente nel consiglio di fabbrica. «Le uscite estemporanee uscite tanto più pericolose nel momento in cui più acute sono le difficoltà della vertenza per il contratto. I commenti e le discussioni sono riservati alle assemblee. Ieri il Falck Unione ce ne sono state tre nella sala mattinata. Nel le assemblee — dicono i delegati — si parla di contratto, di forme di lotta di politica e delle elezioni che sono ormai alle porte. Sul contratto i commenti sono un po' questi. «Ma come? A gennaio si stabiliscono certe cifre noi facciamo la nostra parte con la scala mobile e ora i padroni ci dicono che non ci sono più soldi. Poi ci offrono i soldi in cambio della riduzione dell'orario. Ma allora questi soldi ci sono o non ci sono?». Sulle forme di lotta «Non si mette in discussione l'articolo

presuppone un consiglio di fabbrica dalle radici immerse nella sua realtà, che la parte più reattiva del padronato vorrebbe incrinare o addirittura spezzare. Nelle assemblee, oltre che di contratto e di lotta, si parla di politica. Con le elezioni alle porte è inevitabile «I lavoratori — dicono i delegati — si danno di far pagare politicamente all'assaporazione delle lotte? «C'è qualche tentazione a occupare strade». E quelli invitati all'astensione sono «fuori della fabbrica». «Quelli sono gli autonomi non entrano in fabbrica si sente solo qualche voce, ma molto isolata, che dice minacciano di non andare a votare se non ci danno il contratto. Ma sono poche voci isolate». Sono chiare le responsabilità politiche di questa situazione? «Lo ripetiamo in tutte le riunioni non ci sono più ragioni di ordine economico per non firmare il contratto, le ragioni sono politiche. Basta guardare in casa nostra». Già, basta guardare in casa Falck in questa famiglia di antichi industriali che potrebbe amare un film di Luciano Vicenti dove ci si può permettere di avere qualche simpatia per i liberali, offrire all'efficienza repubblicana i posti in direzione, ma dove si rimane in fondo sempre fedeli alla DC.

Intanto il Consiglio vara il piano antimafia
Ora la Procura chiede l'assoluzione del CSM

Ora la Procura chiede l'assoluzione del CSM

ROMA — A questo punto sembra proprio che l'iniziativa della Procura romana contro il Consiglio superiore della Magistratura sia destinata a sgonfiarsi dopo la valanga di critiche piovute sul procuratore Gallucci, mesi di indagini del giudice istruttore, dopo un intervento della Cassazione e del procuratore generale. Lo stesso PM (l'aggiunto Volparsi) ha chiesto il proscioglimento con formula piena di tutti i consiglieri incriminati per la storia dei «troppi caffè». La pubblica accusa, si può dire contraddicendo se stessa, afferma ora che il «peculato continuato e aggravato non esiste» e che i «conti» in base ai quali sono stati incriminati i membri di un organo a rilevanza costituzionale, non hanno alcun rilievo. Spetta al giudice istruttore Squillante mettere una pietra sopra a questa poco edificante vicenda che ha già creato fin troppe tensioni e polemiche. Il magistrato potrebbe decidere per il proscioglimento definitivo nel giro di pochi giorni.

E veniamo al documento antimafia varato ieri sera dall'apposito comitato. Si tratta di 26 cartelle dattiloscritte il cui contenuto è già stato reso noto alla stampa nelle sue linee generali. Il CSM s'impegna a «coprire» immediatamente le sedi dove è maggior necessità di giudici, e ad aumentare la loro professionalità con corsi di aggiornamento nelle materie finanziarie. Vi sono infine proposte di coordinamento rivolte agli altri organi dello Stato.

Il piano è stato approvato all'unanimità dal comitato anche se su alcuni punti del documento (il problema delle Corti d'Assise e la possibilità di estendere ai dissociati di mafia gli sconti di pena previsti dalla legge sui pen-

titi di terrorismo) la definizione esatta è stata demandata al plenum del Consiglio che dovrebbe riunirsi (a data incerta) alla presenza di Pertini. La discussione di ieri sera ha infatti confermato l'esistenza di valutazioni discordanti sul problema degli sconti di pena anche ai dissociati di mafia o camorra, tema diventato ormai di brucianta attualità dopo gli sviluppi delle indagini di Napoli. Per quanto riguarda le Corti d'Assise, si sa che da più parti è stata lamentata una non soddisfacente capacità di «stentare» delle giurie popolari di fronte alle minacce, nei lunghi e delicati processi di mafia. Le soluzioni proposte vanno dalla possibilità di togliere alla competenza delle Corti i processi di mafia, alla revisione dei criteri di reclutamento delle stesse Corti. Sulla cosiddetta legislazione «premiata» vi sono, schematicamente, tre tendenze: chi è favorevole a un allargamento «tout court» delle norme sui terroristi pentiti anche ai dissociati di mafia e camorra, chi è nettamente contrario a questa soluzione e chi pensa di agire sul codice penale, prevedendo un'attenuante generale valida per tutti i reati e che deve riguardare i contribuiti eccezionali di imputati nella raccolta delle prove in qualunque tipo di procedimento. Da registrare, infine, un'altra significativa decisione del CSM: la prima commissione appropinquata alla sua indagine sulla gestione della Procura di Catania, al centro di critiche e sospetti per la conduzione di alcune inchieste a carico di mafiosi e imprenditori locali i membri della prima commissione hanno deciso di avviare una ispezione «in loco» a Catania.

b. m.